



# LE NUOVE PROVINCE



# LE NUOVE PROVINCE

*Questo numero di Aut&Aut è dedicato a una prima riflessione, attraverso contributi di carattere politico e tecnico, sugli effetti della riforma Delrio ed è l'occasione per fare il punto sulla molteplicità di scadenze e adempimenti previsti per l'attuazione della legge 56/2014.*



**AUT@AUT**

PERIODICO DELLE AUTONOMIE DELLA TOSCANA

Anno XXI numero n. 7 luglio 2014

Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.

Editore: Aut&Aut Associazione

Proprietà: Anci Toscana

Direttore responsabile: Marcello Bucci

Direttore editoriale: Alessandro Pesci

Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Sabrina Sergio Gori, Angelo Andrea Zubhani

Redazione: Anci Toscana - email: ufficio.stampa@ancitoscana.it

Caporedattore: Olivia Bongiani

In redazione: Sandro Bartoletti, Monica Mani, Hilde March, Sara Denevi, Elena Cinelli

Grafica e impaginazione: Osman Bucci

Anci Toscana

Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze Tel 055 2477490 - Fax 055 2260538

posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it

Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

<b>Le province dei comuni</b>	3
Alessandro Pesci	
<b>La legge 56/2014: quale futuro?</b>	4
Mauro Ginanneschi	
<b>Gli eletti e la responsabilità della governance</b>	5
Carlo Paolini	
<b>Riordino delle Province: interrogativi e prospettive</b>	6
Roberto Gerardi	
<b>Le elezioni delle nuove province: il voto ponderato</b>	7
Ruben Cheli	
<b>Progetti concreti? Ancora non ce ne sono</b>	9
Stefano Baccelli	
<b>Un'intesa a tutela del personale delle province</b>	10
ALTRI MERIDIANI	11
<b>PERCORSI DI CITTADINANZA</b>	
<b>Magi: "Sì all'accoglienza in piccole strutture"</b>	12
Sara Denevi	
<b>Hub e sistema di accoglienza in Italia</b>	13
Soran Ahmad	
<b>Per un Abbraccio Mediterraneo</b>	14
Simone Ferretti	
<b>"Lavorare per aiutare i ragazzi a costruirsi un futuro migliore"</b>	15
Sara Denevi	

Le foto di questo numero di Percorsi di cittadinanza sono gentilmente concesse da Medu - Medici per i diritti umani  
La foto a pag. 15 è gentilmente concessa dal G.V.A.I - Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati

# Le province dei comuni

di **ALESSANDRO PESCI** Segretario Generale Anci Toscana

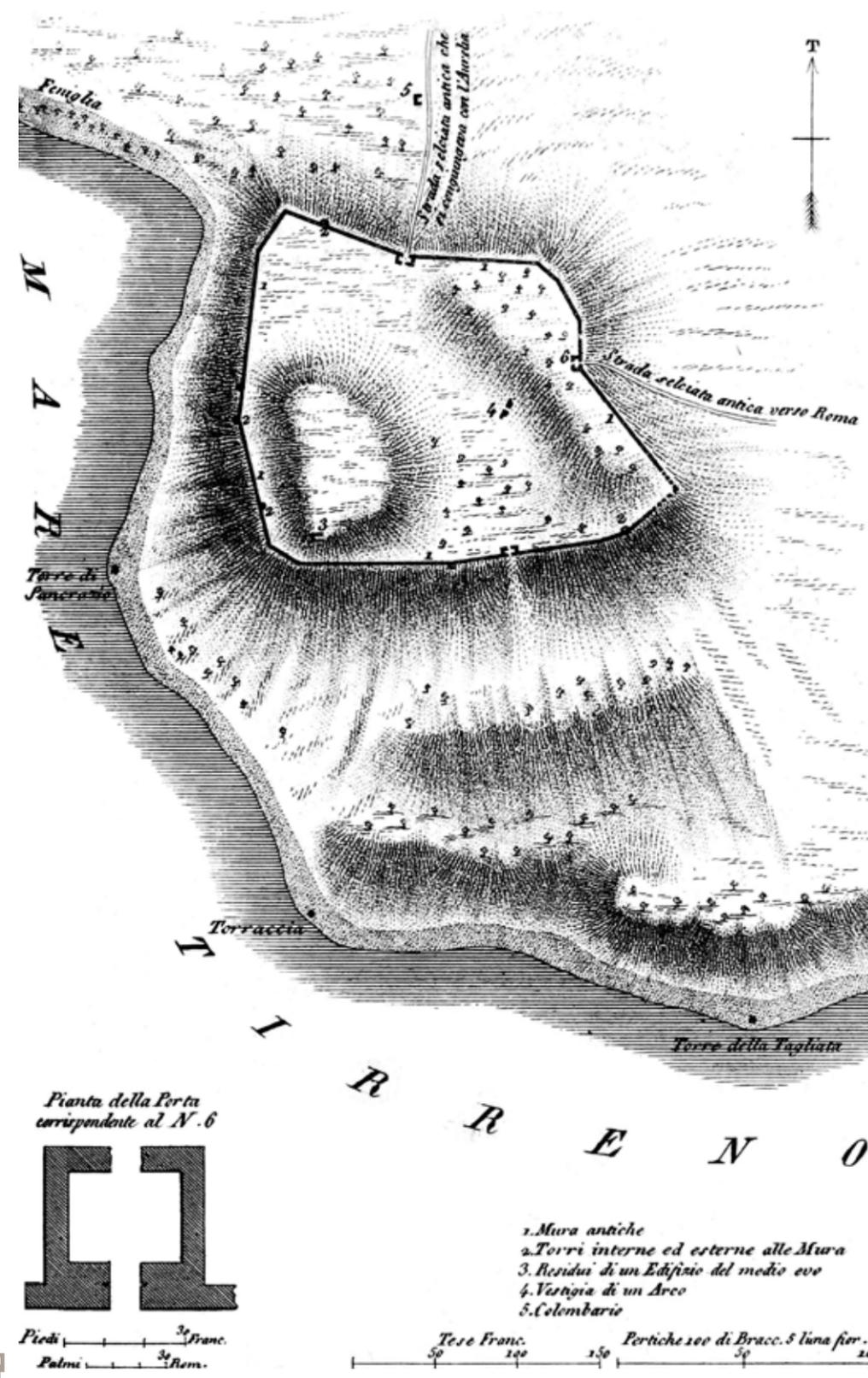
**E**lezione degli organi e riordino delle funzioni locali. Sono queste le prime due sfide che attendono i Comuni a seguito della recente approvazione della riforma delle Province e delle Città metropolitane (legge n. 56/2014, pubblicata in Gazzetta Ufficiale lo scorso 7 aprile). Si tratta in sostanza di scrivere una nuova pagina nel percorso di ridisegno delle Istituzioni e delle Amministrazioni locali della Repubblica, disegno che comunque non potrà prescindere dal nuovo Titolo V, parte II della Costituzione, peraltro in via di revisione con il Ddl di rango costituzionale all'esame del Senato.

Si entra adesso nel vivo, dunque, della fase di attuazione della riforma Delrio: entro il 30 settembre prossimo dovranno, infatti, essere svolte le elezioni dei Consigli metropolitani, dei Consigli provinciali e dei Presidenti. Tutto questo salvo novità contenute nel DPCM e nell'accordo Stato - Regione su funzioni e competenze che dovrebbero essere approvati. Le nuove Province rappresentano una novità rispetto al passato e i Comuni, mediante i propri eletti, Sindaci e Consiglieri, ne rappresenteranno il nucleo. Lo scorso 18 giugno ANCI e UPI hanno siglato un protocollo d'intesa a livello nazionale, con il quale si assumono l'impegno di garantire la massima integrazione tra Comuni e Province nel processo in corso, auspicando una piena collaborazione anche a livello territoriale mediante le rispettive articolazioni associative regionali. ANCI Toscana ed UPI Toscana hanno per la

verità già da tempo avviato questo percorso collaborativo. È in questo quadro unitario che le due associazioni toscane sono impegnate a collaborare con le amministrazioni del territorio per la migliore attuazione delle scadenze che la legge impone. Per affrontare fin da subito i primi aspetti attuativi, stiamo svolgendo una serie di incontri su tutto il territorio regionale, dal titolo "La trasformazione delle Province: elezione degli organi e riordino delle funzioni" con tutti i Sindaci, la Provincia, il Comune capoluogo, supportati da alcuni tecnici/consulenti delle due associazioni.

Come detto, una prima scadenza importante per le nuove province è rappresentata dall'indizione dell'elezione del Presidente e del Consiglio provinciale prevista per il 28 settembre. La legge Delrio stabilisce i criteri fondamentali, basati sul voto ponderato, ovvero ciascun consigliere e ciascun sindaco hanno un voto commisurato alla popolazione che rappresentano. Le candidature a Presidente devono essere presentate da una certa percentuale di sindaci e consiglieri comunali, mentre il Consiglio viene eletto sulla base di liste, anch'esse da presentarsi da parte di un certo numero di consiglieri e sindaci. In vista di questo passaggio, Anci Toscana e Upi Toscana stanno effettuando, per ciascun ambito provinciale, alcune "proiezioni politico/istituzionali" relativa all'elettorato attivo e passivo, che danno una significativa risultanza del peso del voto ponderato. Per quanto riguarda invece la redistri-

buzione delle funzioni e del personale non più di competenza degli enti di area vasta, il riordino si basa sul quadro già previsto dalla legge Delrio, a cui deve far seguito una revisione della legislazione statale e regionale in merito alle funzioni prima attribuite alle province: questo è l'occasione giusta per una riconsiderazione dell'organizzazione sul territorio delle funzioni amministrative regionali già delegate alle province in collegamento con le funzioni comunali. Su questo aspetto, mentre in Toscana si è siglata una prima intesa al riguardo delle politiche del personale, a livello nazionale ci troviamo di fronte ad un inspiegabile ritardo: sono infatti trascorsi tre mesi dalla pubblicazione della riforma in Gazzetta Ufficiale, ma non vi è ancora traccia dell'intesa per la redistribuzione delle funzioni locali e del personale che dovrà trovare nel previsto Dpcm la definitiva allocazione. Confermiamo l'impostazione secondo cui alle Regioni devono rimanere le funzioni legislative e di alta programmazione, con il pieno coinvolgimento delle autonomie locali, mentre ai comuni devono essere confermate o andate tutte le funzioni amministrative: essi poi decideranno a quale livello gestirle, nel rispetto del principio costituzionale dell'adeguatezza: con le Unioni in convenzione oppure con le nuove Province che potranno, in taluni casi, divenire un punto di riferimento sovracomunale di gestione delle funzioni, in particolare, e talvolta anche di servizi.



# La legge 56/2014: quale futuro?

di MAURO GINANNESCHI, direttore Upi Toscana

Quando il Parlamento nello scorso aprile ha approvato la legge n. 56/2014 ha giustamente considerato che tale provvedimento legislativo non potesse che essere un'anticipazione di una riforma più complessiva degli assetti istituzionali del nostro Paese, il cui incardinamento sta nella riforma del Titolo V, parte II, della Costituzione e nella riforma del bicameralismo perfetto; ma a mio parere l'altra metà del problema riguarda la "riforma/riorganizzazione" delle Regioni italiane.

Infatti non è immaginabile che la semplificazione degli assetti istituzionali non penetri a fondo anche nel "sistema Regioni", non tanto per quanto di negativo è emerso in questi ultimi tempi – mi riferisco agli scandali che hanno investito molte regioni e partiti – quanto per l'aspetto del funzionamento della stessa macchina regionale, soprattutto se con l'attuazione della legge 56/14 le Regioni dovessero riappropriarsi delle materie delegate o trasferite nel tempo alle Province rischiando "effetti dannosi" per la stessa Istituzione e per i cittadini. Il riferimento riguarda due aspetti. Primo: le Regioni non devono diventare enti di amministrazione attiva riappropriandosi di funzioni fino ad oggi delegate alle Province,

in quanto gli unici strumenti che esse individuano sono le gestioni dirette, le cosiddette "Agenzie regionali" oppure gli "uffici regionali decentrati sul territorio", ma gerarchicamente dipendenti dalla Regione. Queste modalità rischiano di espropriare i territori delle loro specificità e del loro peso politico-istituzionale nelle scelte, nelle priorità e allocazione degli investimenti, nel sistema di relazioni sociali e di sintesi, oggi, garantite dalle Province.

Secondo: la legge 56/14 fa della

provincia un ente di secondo livello il cui peso politico-istituzionale è rimesso per intero nelle mani dei sindaci che ne comporranno gli organi (Presidente e Consiglio provinciale) e ne conferiranno l'indirizzo politico per il tramite del massimo organo a ciò preposto, l'Assemblea dei sindaci. Ora, sul punto, se i sindaci sono consapevoli – come è auspicabile – che il loro peso è notevolmente accresciuto, che essi devono fare la sintesi provinciale, che i loro enti saranno chiamati a gestire nuove importanti funzioni, allora

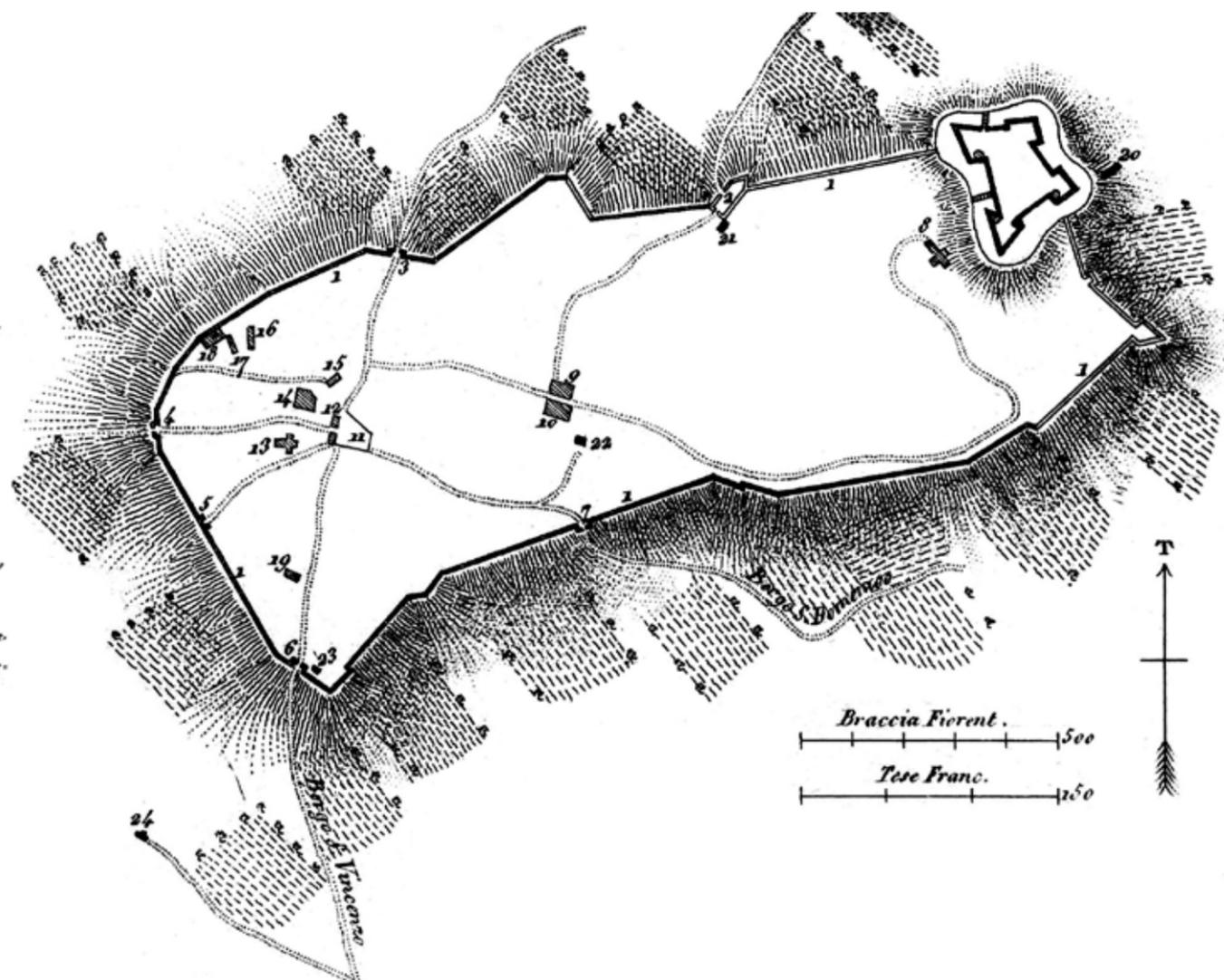
anche il rapporto con le Regioni dovrà mutare nella rappresentazione degli interessi sociali ed economici dell'insieme dei territori: città e paesi, contesti urbani ed extraurbani, distretti economici, tutto questo caratterizza l'identificazione di un territorio.

Ciò che è cambiato insomma con la legge 56/14 è, da un lato, la nascita di un ente di secondo livello governato dai comuni (primo esempio nel nostro Paese) e, dall'altro, l'affermazione della nuova dimensione di "Area Vasta" (sancita all'art.

1, c. 3 della legge) all'interno della quale si deve caratterizzare un nuovo ente che non solo dovrà svolgere funzioni fondamentali assegnate dalla norma (elencate all'art.1, c. 85) ma anche funzioni (ad es. concorsi, progettazioni, banche dati, ecc.) che appare più efficiente gestire a quel livello. E soprattutto il "nuovo ente provincia" si candida ad essere l'ente di area vasta quale sede di possibile gestione per legge di attività e servizi pubblici di natura economica, anche, aggiungiamo, attraverso forme nuove di collaborazione tra province.

Certamente, specie dopo questi anni di sterile dibattito tra "province sì e province no!", studi e ricerche autorevoli (Università Bocconi, Università di Firenze, Censis solo per citarne alcuni) hanno dimostrato come in tutta Europa esista un ente intermedio di governo. La stessa legge 56/14 viene a confermare questa tesi. Spetta allora, oggi, alla classe politica che governa i Comuni, decidere se farlo vivere implementandone i ruoli e le funzioni o farlo morire! La cosa indubbia è che le Città metropolitane, di cui oggi si sente forte il bisogno, non potranno rappresentare tutto il resto dei territori italiani e che questo vasto spazio di diversità e peculiarità dovrà essere riempito.

1 Cerchia delle Mura.  
2 Porta Montanina.  
3 Porta Colonia.  
4 Porta S. Maria.  
5 Antica Porta rinata in oggi rinchiusa.  
6 Porta S. Agostino.  
7 Porta S. Domenico.  
8 Chiesa di S. Margherita.  
9 Chiesa di S. Francesco.  
10 Spedale.  
11 Piazza.  
12 Palazzo della Comune.  
13 Chiesa di S. Filippo.  
14 Palazzo del Governo.  
15 Loggia del Grano.  
16 Seminario.  
17 Palazzo del Vescovo.  
18 Chiesa Cattedrale.  
19 S. Agostino.  
20 Residuo di Muro Etrusco sotto la Portina.  
21 Muro Etrusco di grosse pietre.  
22 Residuo di Fabbrica Etrusca sotto lo Spedale.  
23 Villa antica di pietra mossa sotterrata.  
24 Antico Sepolcro detto volgarmente Grotta di Pignora.



# Gli eletti e la responsabilità della governance

di CARLO PAOLINI, consulente Anci Toscana

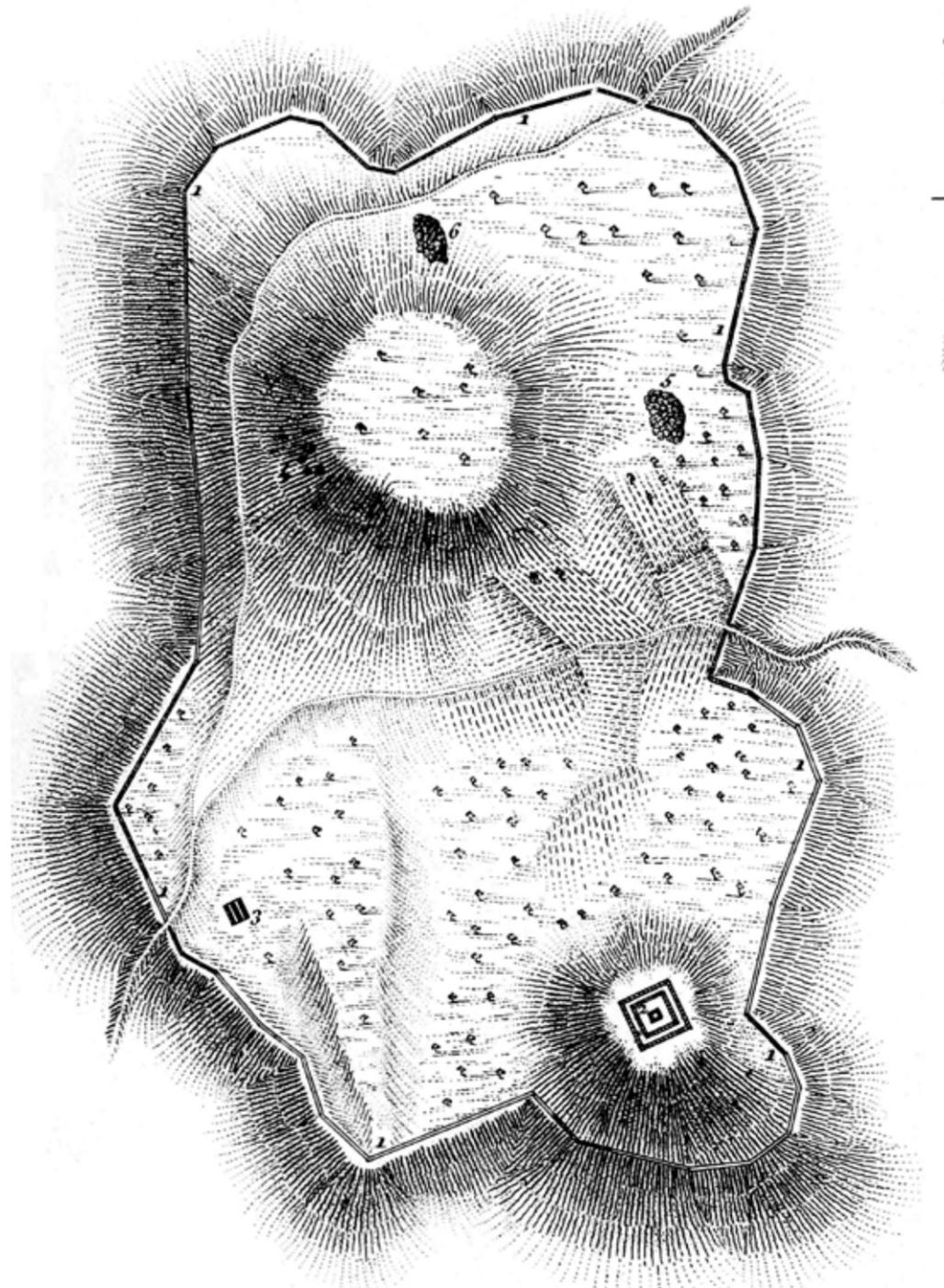
L'elettività di secondo grado dei presidenti e dei consigli delle province riformate dalla legge n. 56 del 2014 (c.d. legge Delrio) sposta sugli eletti dei comuni (sindaci e consiglieri comunali) la responsabilità della *governance* delle nuove province. Il sistema territoriale costituito dai comuni, dalla città metropolitana e dalle province sarà, dunque, governato da una unica classe politica di estrazione comunale. Infatti, oltre al presidente e al consiglio provinciale da eleggere dagli amministratori comunali, la provincia della legge Delrio prevede, poi, quale ulteriore organo politico, l'assemblea dei sindaci, che assicura la rappresentatività di tutti i territori nel governo della provincia. Gli effetti di un simile mutamento si potranno valutare pienamente solo dopo l'avvio della riforma con l'insediamento dei nuovi organi e il loro funzionamento. Ma fin d'ora si possono formulare alcune considerazioni utili per il futuro prossimo.

Se agli eletti negli organi provinciali (già impegnati nei propri comuni), e ai sindaci in particolare, è richiesto un supplemento di lavoro politico e amministrativo di non poco conto, si deve considerare che se ne guadagnerà in unitarietà di indirizzo dell'azione di governo territoriale, con effetti positivi sull'organizzazione dei servizi e l'attività amministrativa sul territorio. Naturalmente è da attendersi che gli organi della provincia siano guidati dall'intento

di agire in rappresentanza degli interessi dell'intero territorio provinciale, al riparo da condizionamenti particolaristici degli enti di provenienza.

La legge Delrio ha fissato le norme fondamentali sull'organizzazione delle province riformate (e delle città metropolitane) demandando allo Statuto un amplissimo spazio autoganzativo riguardo all'articolazione delle competenze degli organi, che si estende al delicato campo della regolazione dei rapporti fra la provincia riformata e i comuni, e che necessariamente dovrà affrontare la questione, di forte implicazione politica, del ruolo della provincia nel processo di riorganizzazione delle funzioni contigue province-comuni (si pensi all'edilizia scolastica e alla viabilità e trasporti) nonché dell'associazionismo, a partire da quello obbligato per i comuni di dimensioni minori, come pure l'esercizio, per i comuni, di stazione unica appaltante e di organizzazione di concorsi e procedure selettive. Le scelte statutarie che dovranno essere fatte dai nuovi organi costituiti dal personale politico dei comuni costituirà, quindi, una fase di grande rilievo per la effettiva fisionomia che assumeranno le province riformate.

Non si può prescindere da un'ulteriore considerazione. La riforma Delrio sulle province è stata approvata, per testuale affermazione della legge stessa, "in attesa della riforma del titolo V della Costituzione e delle relative norme di attua-



zione". Le cronache quotidiane ci informano del difficile percorso della riforma della Costituzione. Per quanto attiene alle presenti note si deve solo ricordare che alla prevista soppressione delle pro-

vince si dovrà prevedere la disciplina sull'Area vasta; area vasta per la quale deve sciogliersi il nodo circa la relativa competenza legislativa se regionale o statale, precisando che secondo l'orien-

tamento da sempre sostenuto dell'ANCI, questa, alla stregua degli altri istituti dell'Ordinamento degli enti locali, dovrebbe rientrare in quella statale. Quindi attualmente si partirà su una riforma che poggia su un terreno tutt'altro che stabile. Peraltro, il carattere fortemente innovativo della Delrio ha già richiesto una serie di primi correttivi, cui è prevedibile se ne rendano necessari anche altri via via che l'esperienza applicativa farà emergere discrasie e irragionevolezza da correggere.

Per quanto attiene al procedimento elettorale di secondo grado basato sul criterio del voto ponderato (rapportato, cioè, al peso rappresentativo attribuito ai diversi amministratori in rapporto alla dimensione demografica della fascia in cui il rispettivo comune è compreso) si fa rinvio all'apposita nota che tratta di tale argomento. Riguardo alle funzioni fondamentali, che la legge Del Rio ha ridisciplinato (commi 85, 87 e 88), si sta attendendo che si definisca l'accordo in sede di Conferenza unificata per la esatta individuazione delle funzioni dello Stato e le regioni che dovranno aggiungersi per connessione funzionale in modo da realizzarle finalità di cui al comma 89 della legge 56/2014. È un passaggio importante per comprendere se ci si intende muovere in coerenza con la logica di semplificazione istituzionale che la legge Delrio intende perseguire.

# Riordino delle Province: interrogativi e prospettive

di ROBERTO GERARDI, Segretario e direttore generale della Provincia di Livorno



Con la L.56/14 il Parlamento ha inteso concludere il travagliatissimo iter di riordino delle Province. Nella dinamica della comunicazione politica, il provvedimento è stato inteso come primo passo per l'abolizione dell'ente, rimandandone il *de profundis* alla riforma del Titolo V della Costituzione, mediante la cancellazione del termine Provincia dalla stessa.

Tuttavia, definendo la stessa L.56 la Provincia come ente territoriale di area vasta, il primo interrogativo che sorge è il seguente: espunta la parola "Provincia" dalla Costituzione, permarrà la necessità di un livello istituzionale e organizzativo di area vasta? In effetti, l'art.118 Cost. assegna le funzioni amministrative ai Comuni, fatti

salvi i meccanismi di sussidiarietà verticale che legittimano l'esercizio unitario delle stesse a un livello più alto ed esteso. Ogni immotivato innalzamento del livello di gestione delle funzioni amministrative potrebbe essere, quindi, passibile di vizi di incostituzionalità. A parere di chi scrive, di un ente di area vasta i territori abbisognano per la gestione unitaria, più efficiente ed efficace, di alcune funzioni, in un momento storico di scarsissima disponibilità di risorse. Occorrerà, allora, attendere il nuovo Titolo V per rispondere al secondo interrogativo: la competenza legislativa sulle aree vaste spetterà allo Stato o alle Regioni? Aspetto di non poca rilevanza, tenuto conto che nel secondo caso si potrebbe assistere a sistemi diversi in ambiti territoriali differenti.

Se, viceversa, all'attuale Provincia non dovesse subentrare l'ente di area vasta, la L.56 non giustificherebbe più se stessa e sarebbe preferibile attenderne la definitiva abolizione, seguente alla riforma del Titolo V, piuttosto che impegnare tutti i livelli istituzionali in attività molto complesse ma di breve respiro e tali da ingenerare costi rilevanti. Volendo immaginare, comunque, che un livello di area vasta si renderà necessario, si pone il terzo interrogativo: con quali risorse finanziarie potranno essere gestite le funzioni assegnate alle Province e quelle che transiteranno ai Comuni? Le ultime manovre finanziarie si sono, infatti, abbattute pesantemente sugli Enti Locali e soprattutto sulle Province, svuotate di risorse prima che di funzioni.

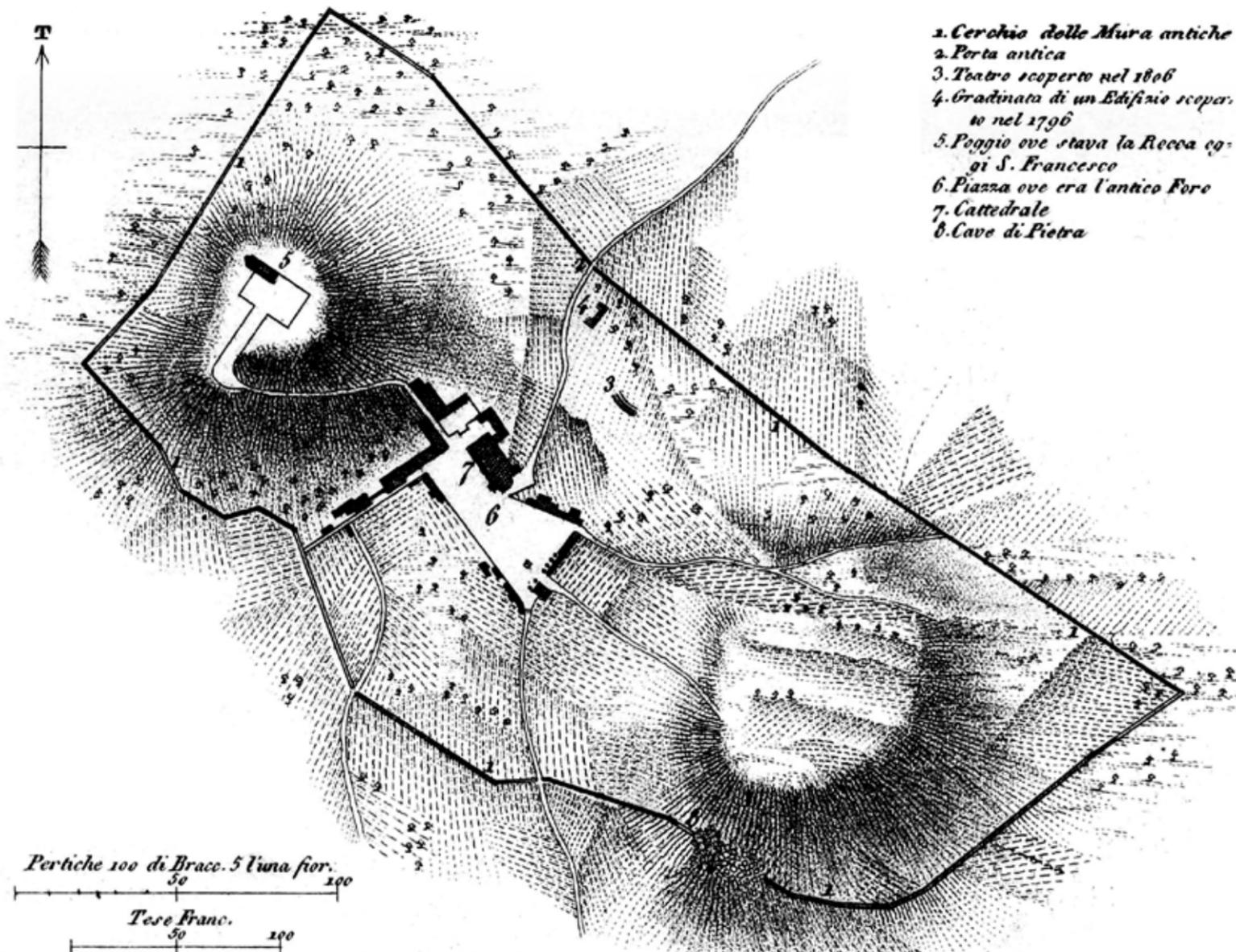
A questo proposito, com'è noto, la L.56/14 assegna alle Province alcune importanti funzioni fondamentali ma l'aspetto più interessante e strategico appare quello legato alle funzioni che le stesse potranno gestire sulla base di intese da raggiungere con i Comuni. Si gioca qui, a parere di chi scrive, la vera scommessa sulle Province e sull'ente di area vasta che potrà svolgere un ruolo importante in misura proporzionale a quanto i nuovi amministratori – Sindaci e Consiglieri comunali – crederanno nella gestione associata e, quindi, nella dimensione "area vasta". Spetterà alla politica locale decidere se investire nel "nuovo" ente oppure limitarlo alle pur importanti funzioni che Stato e Regione manterranno allo stesso. Al pari sarà fondamentale il lavoro che attenderà l'Assemblea dei Sindaci sui nuovi Statuti delle Province – in considerazione dei numerosi rinvii che la L.56 fa agli stessi per aspetti di indubbia rilevanza - i quali mai come prima potranno essere portatori di quella autonomia organizzativa tanto affermata negli anni ma spesso poco praticata.

I rilevanti costi che questi anni di discussioni e di provvedimenti normativi disorganici sulle Province hanno comportato per il Paese potranno dirsi compensati solo qualora dalla L.56 dovesse nascere un moderno ente di area vasta, gestore di quelle funzioni che richiedono un livello più alto di organizzazione e tale da consentire economie di scala, anche attraverso l'abolizione di tutti gli altri organismi intermedi (consorzi, agenzie, società pubbliche).

Viceversa, il farraginoso iter di riordino delle Province si rivelerà un pericolo boomerang per chi, da un lato, ne ha sostenuto l'inutilità e, dall'altro, ne ha acclamato i benefici in termini di riduzione della spesa pubblica.

# Le elezioni delle nuove province: il voto ponderato

di RUBEN CHELI, Upi Toscana



Uno degli aspetti più discussi e controversi della legge n. 56/2014, sia sul piano giuridico che politico, è senza dubbio quello relativo alla scelta di organi di governo di secondo grado per le Città metropolitane e le nuove Province. Le motivazioni sottese a tale, inedita, operazione (fatta salva la specificità

siciliana che prevede già negli anni '60 tale modalità elettiva per le proprie province in attesa dei "liberi consorzi tra Comuni" e sulla quale si esprime favorevolmente la stessa Corte costituzionale con la sentenza 96/1968) sono riconducibili a un obiettivo di riduzione di eccesso di rappresentanza diretta e di classi politiche diverse su uno

stesso territorio, più che alla tanto declamata "riduzione dei costi della politica", invero assai contenuta nel livello di governo provinciale. Tuttavia, lungi dal voler raccogliere in questa sede le varie opinioni che si sono confrontate nei mesi addietro, ciò che importa è descrivere la costruzione del c.d. "indice di ponderazione" mediante il quale

gli aventi diritto al voto si esprimono e danno vita al meccanismo elettorale. Fermo restando che per quanto riguarda il Sindaco metropolitano è presente una investitura "di diritto" del Sindaco del Comune capoluogo, per quanto concerne il Presidente della Provincia e il Consiglio provinciale, nonché il Consiglio metropolitano, si ha invece un'elezione indiretta con voto ponderato, calcolato secondo le disposizioni previste ai commi 33 e 34 dell'articolo unico e nell'allegato A annesso alla legge.

Ma che cosa vuol dire in concreto voto ponderato? E come si calcola l'"indice di ponderazione"?

L'"indice di ponderazione" potrebbe essere sinteticamente descritto in due parole: è il "peso" attribuito al singolo elettore (sindaco o consigliere comunale) ed è determinato in relazione alla popolazione complessiva della fascia demografica del comune in cui si è sindaci o consiglieri.

In concreto, per calcolarlo, è necessario prima suddividere i comuni della provincia in fasce demografiche stabilite dalla legge (art. 1, comma 33), tanto che poi all'atto del voto, materialmente, verrà fornita una scheda di colore diverso a seconda della fascia di appartenenza. Le fasce, con riferimento alla popolazione legale accertata, sono: a) comuni fino a 3.000 ab. (scheda azzurra); b) comuni sopra 3.000 e fino a

5.000 ab. (arancione); c) comuni sopra 5.000 e fino a 10.000 ab. (grigio); d) comuni sopra 10.000 e fino a 30.000 ab. (rosso); e) comuni sopra 30.000 e fino a 100.000 ab. (verde); f) comuni sopra 100.000 e fino a 250.000 ab. (viola); g) comuni sopra 250.000 e fino a 500.000 (giallo); h) comuni sopra 500.000 e fino a 1 milione ab. (marrone); i) comuni sopra 1 milione ab. (blu).

Una volta ripartiti i singoli comuni tra le fasce prescritte è necessario calcolare il totale della popolazione di ciascuna fascia demografica. Ovviamente la somma di tutte le fasce costituirà il totale della popolazione della provincia. A questo punto si procede con alcuni calcoli.

In primo luogo si determina il valore percentuale del rapporto tra popolazione del comune e popolazione dell'intera provincia. In sostanza si divide la popolazione di ciascun comune per la popolazione della provincia e si moltiplica per 100 il risultato. Ad es.: (pop. comune x / popolazione provincia y) \* 100.

Analoga operazione dovrà poi essere compiuta in riferimento a ciascuna fascia demografica, calcolando il valore percentuale del rapporto fra popolazione della fascia e popolazione dell'intera provincia (sino alla terza cifra deci-

Segue a pag. 8 ►►

# Le elezioni delle nuove province: il voto ponderato

Segue da pag. 7 ►►

male). Ad es.: (pop. fascia z/popolazione provincia y) \* 100.

A questo punto, ottenuti i valori percentuali dei singoli comuni e delle fasce demografiche si procede a un doppio confronto.

Dapprima si valuta, comune per comune, se il valore percentuale del rapporto fra la sua popolazione e quella della provincia è maggiore di 45. In caso positivo tale valore percentuale deve essere ridotto a 45 e il valore percentuale eccedente va assegnato in aumento alle fasce demografiche cui non appartiene quel comune; l'eccedenza dovrà essere ripartita fra le altre fasce in misura proporzionale alla rispettiva popolazione.

Ad es., se il rapporto tra popolazione del comune x e popolazione della provincia y ammonta a 46,847, la parte eccedente 45, cioè 1,847, deve essere redistribuita proporzionalmente tra le fasce demografiche diverse da quella cui appartiene il comune x.

Terminato il controllo comune per comune si confrontano i valori percentuali ottenuti fascia per fascia. Nel caso in cui per una o più fasce demografiche il valore percentuale del rapporto tra fascia z e provincia y (eventualmente rideterminato secondo quanto previsto sopra) sia maggiore di 35, il valore percentuale della fascia demografica è ridotto a 35. Resta fermo che non si procede alla riduzione a 35 per la

fascia demografica cui appartiene il comune che eccedeva il valore percentuale di 45.

Anche in questo caso il valore percentuale eccedente 35 è assegnato in aumento alle altre fasce demografiche, distribuendolo in misura proporzionale alla rispettiva popolazione. Esemplicando, la presenza di una fascia demografica z con un valore di 37,026 comporta che la parte eccedente 35 (2,026) venga redistribuita tra le altre fasce secondo la loro consistenza demografica.

Il senso di queste operazioni, senz'altro più facili a farsi che a dirsi, è proprio quello di evitare gli effetti distorsivi presenti nella prima versione della legge. Con tale livellamento, infatti, il valore percentuale di ogni fascia non potrà superare 35, salvo il caso di quella cui appartiene il comune che superava 45. Ciò comporta che nessun comune potrà vantare una maggioranza schiacciante e inarrestabile e nessuna fascia una maggioranza assoluta.

A questo punto non rimane che determinare l'"indice di ponderazione" del voto degli elettori dei comuni di ciascuna fascia demografica. Esso sarà il risultato della divisione del valore percentuale rideterminato (cioè accresciuto o ridotto a seguito delle operazioni suddette) della fascia demografica cui appartiene il comune x per il numero complessivo dei sindaci e consiglieri appartenenti alla medesima fascia de-

mografica, moltiplicato per 1.000. Il risultato è approssimato alla terza cifra decimale.

Sostanzialmente: (valore percentuale rideterminato fascia z/numero complessivo elettori fascia z) \* 1000.

Il risultato sarà l'"indice di ponderazione" dei comuni rientranti nella fascia z, ovvero sia il peso dei consiglieri comunali e dei sindaci dei comuni facenti parte della fascia z.

Evidentemente, dunque, l'"indice di ponderazione" varierà provincia per provincia a seconda della dimensione e distribuzione demografica dei comuni e delle fasce, del numero dei comuni e, di conseguenza, del numero degli aventi diritto al voto presenti. La tabella n. 2 fornisce un quadro, fascia per fascia e globale, della situazione presente nella nostra Regione in merito a "indice di ponderazione", numero degli aventi diritto e peso percentuale delle fasce.

I relativi rapporti di forza politici dipenderanno poi, ovviamente, dalla composizione politica presente negli enti e sul territorio e dall'effettivo tasso di partecipazione alle consultazioni. Sul tema, una prima simulazione teorica, sulla base di dati del Ministero da confermare (per i quali saremo grati di eventuali conferme, segnalazioni e/o osservazioni), è presente all'indirizzo internet

**cliccando qui**



Tabella n. 2: prospetto voto ponderato province toscane

Province		Fasce demografiche						TOT.
		a	b	c	d	e	f	
AR	indice pond.	42,414	77,875	176,474	257,353	893,206		
	n. elettori	116	78	139	136	33		502
	valore % fascia	4,920	6,074	24,530	35	29,476		100
FI	indice pond.	14,315	39,147	62,517	98,039	208,021		945,946
	n. elettori	33	60	102	357	100		37
	valore % fascia	0,472	2,349	6,377	35	20,802		35
GR	indice pond.	75,672	145,23	307,711	437,665	1060,606		
	n. elettori	101	112	61	51	33		358
	valore % fascia	7,643	16,266	18,770	22,321	35		100
LI	indice pond.	49,419	95,131	183,825	315,731	408,474	1363,636	
	n. elettori	53	58	26	68	50	33	288
	valore % fascia	2,619	5,708	4,779	21,470	20,424	45	100
LU	indice pond.	51,741	117,838	216,012	382,267	324,074		
	n. elettori	163	52	76	89	108		488
	valore % fascia	8,434	6,128	16,417	34,022	35		100
MS	indice pond.	172,554	379,237	601,316	622,072	603,448		
	n. elettori	80	38	26	34	58		236
	valore % fascia	13,804	14,411	15,634	21,150	35		100
PI	indice pond.	52,231	124,795	189,632	187,166	421,687		
	n. elettori	127	52	89	187	83		538
	valore % fascia	6,633	6,489	16,877	35	35		100
PT	indice pond.	52,381	154,589	236,572	294,118	1060,606		
	n. elettori	44	20	104	119	33		320
	valore % fascia	2,305	3,092	24,603	35	35		100
PO	indice pond.		217,067	625,942	853,479		1363,636	
	n. elettori		13	37	34		33	117
	valore % fascia		2,822	23,160	29,018		45	100
SI	indice pond.	68,353	127,562	223,375	424,269	600,546		
	n. elettori	158	47	154	68	33		460
	valore % fascia	10,936	5,995	34,400	28,850	19,818		100

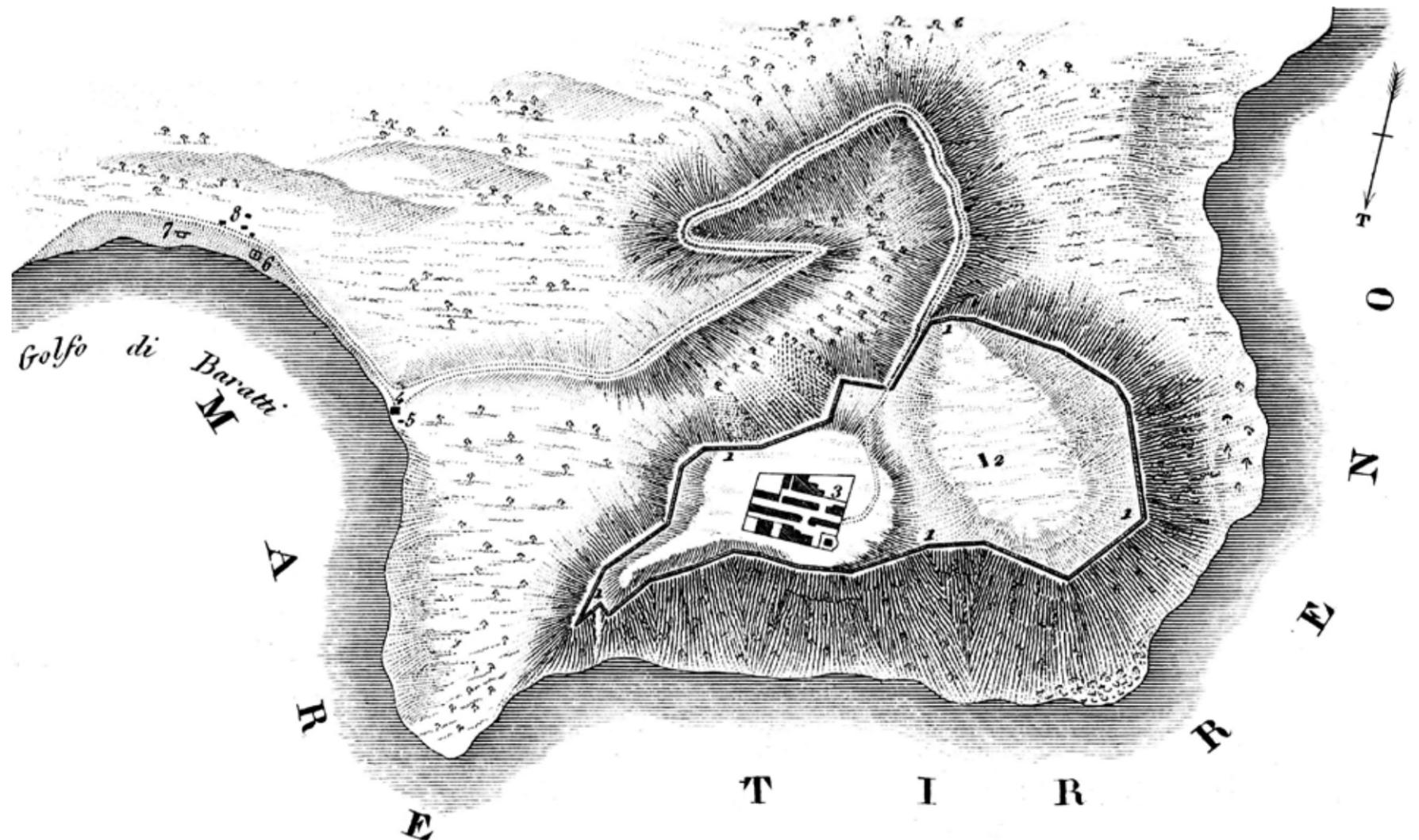
# Progetti concreti? Ancora non ce ne sono

di STEFANO BACCELLI, Presidente della Provincia di Lucca

Inutile girarci intorno. Parlando del percorso di ridefinizione delle Province italiane credo che ci sia una riflessione, una domanda fondamentale che resta inopinatamente senza risposta. E il quesito è: "Dopo la riforma e poi la cancellazione per via costituzionale (se così sarà) delle amministrazioni provinciali quale sarà il modello di governo del territorio?". Più si va avanti in questo percorso di riforma - a mio avviso affrontato con grande superficialità, scarsa lungimiranza e poco pragmatismo - più mi rendo conto che progetti seri e concreti per il dopo Province non ce ne sono. In sostanza si naviga a vista.

È evidente che la vera questione da affrontare quando si avviano riforme di questa portata non è tanto come 'smantellare' l'esistente quanto, piuttosto, quali modelli alternativi produrre, altrimenti si rischia di creare un "vuoto dell'assetto territoriale" che da alcune parti si comincia a paventare. E questo rischio dev'essere considerato soprattutto dal Parlamento, impegnato in una riforma costituzionale che, nell'ultima stesura, cancella completamente l'area vasta. Ma la dimensione territoriale provinciale a mio avviso rimane centrale nel Paese, perché il Paese è organizzato e si articola da decenni sulle aree vaste: popolazione, imprese e servizi, sistemi economici e lavorativi si muovono all'interno dell'area provincia. Non è un caso se il livello provinciale è stato mantenuto nella maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea. Negli ultimi anni, in particolar modo in Toscana, le Regioni mano a mano hanno delegato sempre più competenze importanti alle Province, proprio perché per dimensione territoriale e struttura organizzativa più idonee ad eserci-

tarle. Ora molti di questi servizi e competenze dovrebbero ritornare sotto il controllo regionale e altre passare ai Comuni. Un'operazione, quest'ultima, facile da scrivere su un documento ufficiale, molto più difficile da attuare concretamente senza che ne soffrano i servizi resi al cittadino. Non si possono parcelizzare i servizi che funzionano né allontanarli troppo dai cittadini e dal territorio. Un esempio purtroppo negativo lo abbiamo già: le APT abolite dalla Regione Toscana a cui non è seguito un vero impegno per dare continuità all'attività di promozione turistica dei nostri territori in Italia e all'estero. Dopo numerose riunioni all'Unione Province Italiane a Roma (Bacelli è da alcuni mesi membro dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi nazionale - ndr), e i confronti coi colleghi, risulta macroscopicamente evidente la poca chiarezza con cui gli ultimi governi hanno affrontato la questione-Province. E mi sono reso conto, come del resto credo abbiano fatto in molti, che questi enti sono diventati il capro espiatorio di un progetto di tagli della spesa pubblica



che nasconde ben altri sprechi in altre pieghe di bilancio.

A mio avviso quando le Province non esisteranno più sarà assolutamente necessario un ente di governo di area vasta nel sistema istituzionale del Paese. E per fare questo è necessario che i Sindaci diventino i protagonisti della *governance* del territorio e loro per primi guardino alle "nuove Province" come ad una opportunità e a un valore aggiunto.

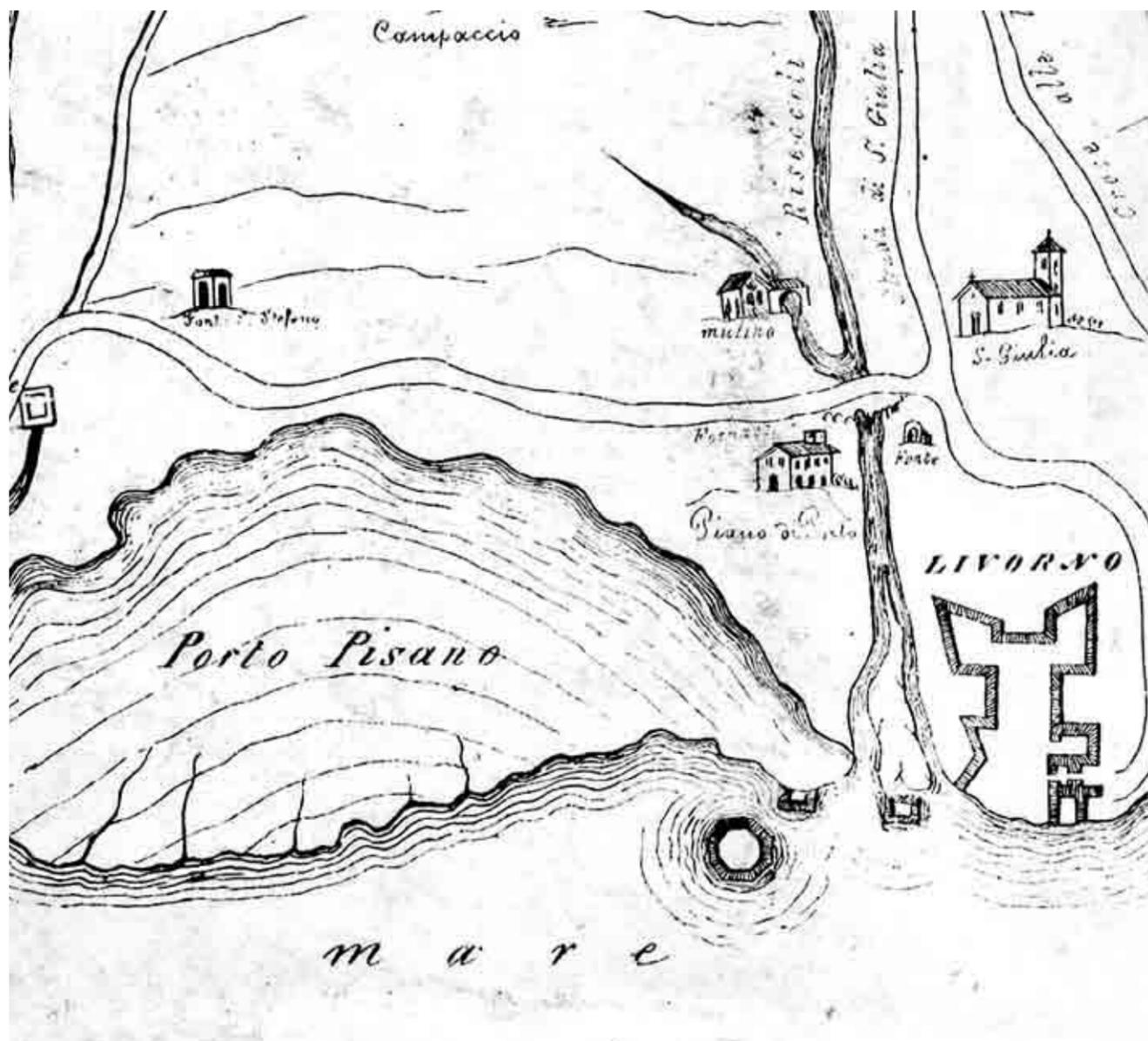
Una volta "affossate" le Province come istituzioni, spero si sia in grado di salvare le province come territori, come aree essenziali nel sistema economico e politico italiano. Per continuare a garantire lo sviluppo territoriale e i servizi a tutti i cittadini, non solo nei grandi Comuni ma

anche nelle piccole comunità.

Un ultimo aspetto fondamentale che intendo sottolineare, infine, è quello della tutela dei dipendenti provinciali. Una tutela, mi spiego, non solo del posto di lavoro ma anche della professionalità acquisita, della loro capacità di provvedere alle esigenze dei cittadini ed alle priorità dei territori. Perché circa 60 mila dipendenti provinciali in Italia si traducono in altrettante famiglie italiane che non possono vedersi la vita 'rivoluzionata' o peggiorata solo per un rigo tracciato sulla parola Province. Ed altrettanto dovrà valere per quei cittadini e per quelle comunità territoriali che sino ad oggi hanno trovato nel loro lavoro quotidiano risposte concrete ed efficaci.

# Un'intesa a tutela del personale delle province

In attesa che in seguito alla legge Delrio vengano definite le procedure concrete per il riordino delle funzioni delle Province, la Toscana ha siglato un'intesa per tutelare i dipendenti: 4500 in tutta la regione. Si tratta del primo accordo del genere in Italia: ai lavoratori dei dieci enti sarà garantita, come previsto dalla legge, continuità professionale: ovvero nessun lavoratore sarà licenziato. Anche l'anzianità di servizio sarà salva, nel caso di trasferimento ad altro ente. In qualche caso potrà essere previsto un percorso di riqualificazione. Nessuno comunque arretrerà rispetto al contratto e alle mansioni che ha adesso. A prevederlo è il protocollo tra Regione, Anci Toscana, Upi e le organizzazioni sindacali toscane. Il documento definisce impegni ed obiettivi precisi: come la necessità di istituire un tavolo permanente di confronto e monitoraggio sul personale interessato al riordino, garanzie per la continuità del lavoro e dell'inquadramento giuridico e contrattuale dei dipendenti, il monitoraggio delle attività degli enti affinché eventuali trasferimenti avvengano in conformità alle norme che regolano la mobilità. Regione, Anci e Upi ritengono anche necessario che si verifichi che gli eventuali trasferimenti di personale non incidano sui vincoli di bilancio e sui limiti di spesa, oggi in vigore, degli enti che se ne faranno carico. "Nel momento in cui si deve metter mano alla riorganizzazione dei livelli istituzionali – sottolinea l'assessore alla presidenza della Toscana, **Vittorio Bugli** - la nostra prima preoccupazione è stata quella di pensare alla tutela dei lavoratori e alla certezza di mantenere il loro posto di lavoro". "Que-



sto protocollo – aggiunge l'assessore – intende tutelare il lavoro di chi lavora nelle Province, prima ancora che abbia preso avvio il riordino delle funzioni. In questi mesi ci siamo incontrati più volte con i rappresentanti di lavoratori che sono preoccupati della situazione, e con la firma di oggi intanto ci impegniamo, ognuno per propria parte, alla tutela del lavoro di queste persone e a tenerci tutti informati e a moni-

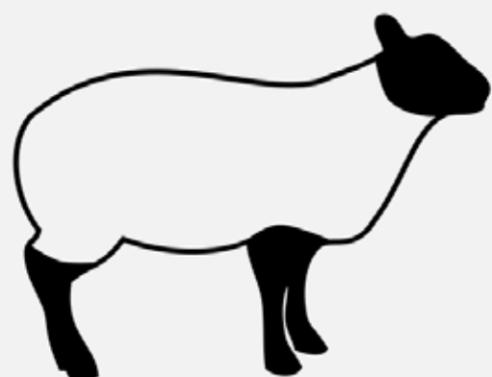
torare di volta in volta le ripercussioni che il riordino comporterà sui lavoratori. Essere i primi in Italia a farlo ci fa ben sperare di essere sulla strada giusta". L'intesa, evidenzia **Alessandro Pesci**, segretario generale dell'Associazione dei Comuni toscani "si inserisce in un percorso di forte convergenza tra l'Anci Toscana e le rappresentanze sindacali, in una fase delicata di riorganizzazione degli assetti istituziona-

li avviata dalla legge Delrio. Anci Toscana ha già siglato nei mesi scorsi con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil confederali e dei dipendenti pubblici un protocollo di intesa sulle relazioni sindacali nel processo costitutivo dell'Unione dei comuni e della gestione delle funzioni associate. Alla vigilia delle elezioni comunali abbiamo anche firmato un'intesa con tutte le rappresentanze sindacali dei Segretari comunali, con lo scopo di promuovere presso i nuovi sindaci azioni improntate a chiarezza, eticità e trasparenza nei confronti dei Segretari stessi.

"L'accordo di oggi fissa comunque un passaggio importante – rimarca **Andrea Pieroni**, presidente dell'Upi – In un contesto infatti di profonda incertezza e difficoltà, pone le basi per un gestione condivisa di questo passaggio: una gestione condivisa tanto più necessaria alla luce dei ritardi nel percorso previsto dalla legge Delrio, al fine di evitare ulteriori disagi per i cittadini e i territori".

"Una firma non banale per garantire continuità di servizi ai cittadini" sottolinea **Paolo Becattini** della Uil. "Un lavoro importante che dimostra una sensibilità al momento unica in Italia" ricorda **Simonetta Leo** della Cgil, che auspica poi che "altrettanta sensibilità venga dimostrata ai tavoli provinciali, senza distinguere tra dipendenti delle Province e dipendenti di soggetti diversi, perché non esistono lavoratori di serie A e serie B". "Un'intesa dal significato importante perché condivide un metodo – dice **Marco Bucci** della Cisl -. Ora non resta che aspettare che si traduca in qualcosa di operativo".





## MED-L@ine

Nell'ambito del progetto di valorizzazione dei filati del mediterraneo Grosseto ospiterà un innovativo impianto per l'estrazione di pigmenti

**È** il processo di estrazione di pigmenti naturali da piante spontanee e macchia mediterranea, ottimizzato attraverso un meccanismo standardizzato di tipo industriale, a rendere unico l'impianto pilota che ospiterà Grosseto nell'ambito delle attività previste dal progetto MED-l@ine (<http://www.medlaine.eu/>) cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale nell'ambito del Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Francia "Marittimo" 2007-2013. Un sistema innovativo che consentirà di lavorare grandi quantità di materia prima e l'estra-

zione pigmenti che potranno essere impiegati non solo nella filiera tessile, ma anche nell'industria cosmetica e alimentare. La realizzazione dell'impianto rappresenta una tappa importante nel percorso del progetto e consentirà di effettuare il recupero migliaia di tonnellate di lana per veicolarle in nuovi settori di mercato tramite investimenti in ricerca e innovazione, coinvolgendo direttamente i produttori e sfruttando l'attività di promozione degli enti locali.



## Vacanze "pizzo-free"

Viaggiare dalla parte della legalità conviene

**L'**idea prende forma e si sviluppa dal Comitato Addiopizzo, un movimento antimafia nato nel 2004 da un gruppo di giovani che fa della strategia del consumo critico il mezzo principale per spronare la società ad assumere un deciso impegno verso una rivoluzione culturale collettiva contro la mafia. L'obiettivo è creare una rete che unisca alberghi B&B, ristoranti, aziende agricole e agenzie di trasporti che fanno della propria coraggiosa scelta di ribellione alla mafia un punto d'orgoglio. Un'inversione di tendenza che delinea una nuova modalità di viaggiare, sensibile al consumo critico, che offre una vi-



## Estate, il car-pooling cresce del 480%

Un modo semplice per risparmiare con un occhio all'ambiente

**B**astano un computer o uno smartphone connessi a internet e organizzare un viaggio da Milano a Bari costa in media 45 euro contro i 92 del treno. Secondo *BlaBlaCar*, tra i servizi più diffusi in Europa, nella settimana di ferragosto saranno condivisi oltre trecentomila posti auto per un incremento del 480% rispetto al 2013. La crisi morde, da qui l'idea di condividere carburante e pedaggi e rinunciare alla consuetudine di partire per le vacanze con il proprio mezzo, scelta che si traduce in un risparmio concreto per il passeggero e ancora maggiore per l'ospitante, ripercuotendosi positivamente sulla qualità

della vita e sul benessere della comunità. Sono i dati registrati nel rapporto Istat sulla qualità dell'ambiente urbano ad evidenziare questa tendenza: rispetto al 2012 la costante diminuzione delle auto private e il conseguente incremento dell'utilizzo di mezzi di trasporto sostenibili hanno fatto scendere da 52 a 44 il numero di capoluoghi dove il valore limite per la protezione della salute umana previsto per il PM10 (polveri sottili) viene superato per più di 35 giorni.



## Magi: "Sì all'accoglienza in piccole strutture"

di SARA DENEVI



"Per ora gli arrivi sono stati distribuiti dalle Prefetture in base alle disponibilità dei territori e delle associazioni. Ci sono province che hanno accolto di più e altre che hanno visto numeri più piccoli". Ad affermarlo è la responsabile Immigrazione di Anci Toscana, **Stefania Magi**, che ha anche precisato come la ri-

chiesta dei comuni sia attualmente quella di criteri di riparto interprovinciale affinché ci sia un'equa distribuzione sui territori.

Da anni i comuni italiani sono organizzati attraverso il sistema SPRAR, cioè volontariamente con i fondi del ministero accolgono i rifugiati affidando poi i percorsi di inseri-

mento alle associazioni e ai territori. "E' un sistema che funziona bene - ha spiegato Magi - che ha gestito numeri piccoli per ora. Quest'anno è previsto un ampliamento fino a 20.000 posti ma come abbiamo sentito tutti sono già oltre 70.000 le persone arrivate dal Mediterraneo e si calcola raggiungeranno la cifra di oltre 100.000

entro fine anno".

Il sistema toscano delle istituzioni e del terzo settore difende l'accoglienza in strutture piccole e si conferma, quindi, come già nel 2011 il rifiuto della grande concentrazione e delle tendopoli rivendicando la capacità dei territori di organizzarsi per una accoglienza che sia più a

misura di uomo e anche di comunità.

"Per tale ragione - sottolinea ancora la Responsabile Immigrazione - Anci e Regione hanno chiesto a tutti i comuni di adoperarsi ad individuare strutture che possono accogliere un numero di persone non superiore ai 100". Nella prima accoglienza gestita dalle associazioni in queste strutture vanno avviati percorsi di domanda di riconoscimento dello status di rifugiato e saranno avviati anche percorsi di lingua e di integrazione e poi le persone confluiranno nel modello SPRAR".

In relazione ai facili allarmismi e alla produzione di notizie dal carattere emergenziale a tutti i costi Stefania Magi conclude asserendo che "la richiesta dello stato di emergenza significa tornare indietro rispetto alla strutturazione di un sistema e della trasparenza; quello che sta accadendo non si può considerare una emergenza transitoria". E' innegabile, infatti, che mentre i migranti economici adesso arrivano in modo molto minore rispetto a prima e molti rimpatriano o si recano verso altri paesi d'Europa, i migranti dal nord africa non diminuiscono. Sono persone, migranti forzati che fuggono a guerre e persecuzioni. Addirittura si ammassano in Libia, Paese certamente non attrattivo, quindi continueranno a spostarsi in Italia, la porta d'Europa.

# Hub e sistema di accoglienza in Italia

di **SORAN AHMAD**, Responsabile Settore CARA-Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)



Il Sistema nazionale di accoglienza è in continuo adeguamento rispetto alla problematica del flusso dei richiedenti protezioni internazionali che viene intercettato sul territorio nazionale.

Per comprendere la creazione di un nuovo centro di accoglienza denominato "Hub" dobbiamo fare un passo indietro e considerare il Sistema nazionale di accoglienza.

Il Sistema nazionale di accoglienza è composto da due sotto sistemi entrambi coordinati dal Dipartimento di Libertà civile per l'immigrazione e asilo del Ministero dell'Interno. Il primo attraverso le prefetture territoriali intercetta i richiedenti protezione internazionale offrendo loro i servizi di accoglienza e da cui si immette l'iter per identificazione della persona e la formalizzazione della richiesta

d'asilo ecc. Il tempo di accoglienza dovrebbe essere intorno ai due mesi ma spesso si superano i 4 mesi per un totale di 9000 posti.

I centri di accoglienza sono:

- Centri di primo soccorso e accoglienza (CPSA). Si tratta di strutture allestite nei luoghi di maggiore sbarco, dove gli stranieri vengono accolti, ricevono le prime cure mediche, vengono foto segnalati, viene accertata l'eventuale intenzione di richiedere protezione internazionale e vengono smistati verso altri centri, sono quattro i centri di questa tipologia principalmente collocati al sud di Italia.
- Centri di accoglienza (CDA) e Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA). I CDA sono strutture destinate a garantire una prima accoglienza allo straniero irregolare rintracciato sul territorio nazionale. L'accoglienza nel centro è limitata al tempo

strettamente necessario per stabilire l'identità e la legittimità della sua permanenza sul territorio o per disporre l'allontanamento. I CARA sono strutture nelle quali viene inviato e ospitato lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di frontiera, per consentire l'identificazione o la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato, sono principalmente collocati al sud di Italia. In tutto sono nove.

- Centri di identificazione ed espulsione (CIE), in precedenza chiamati Centri di permanenza temporanea ed assistenza, sono strutture destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione.

Il secondo è il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) gestito attraverso gli Enti locali con supporto del terzo settore, che offre soprattutto servizi per l'accoglienza e integrazione a favore dei rifugiati e sussidiari e umanitari. La durata dell'accoglienza in questi centri è di sei mesi con la possibilità di ulteriori proroghe e sono differenziati per tipologia. Le strutture di accoglienza sono principalmente appartamenti dislocati complessivamente in 452 comuni.

L'Hub dovrebbe andare a colmare quel dislocamento esistente tra il primo e il secondo sistema di accoglienza, creando un collegamento più strutturale al fine di evitare la dispersione dei rifugiati sul territorio nazionale. Una volta che i richiedenti protezione internazionale terminano il loro iter previsto per il riconoscimento, vengono inviati a lasciare le strutture, quello che accade è che una piccola parte trovano accoglienza nella rete Sprar mentre una gran parte si dirige verso le grandi città dove sono presenti le loro comunità di appartenenza con il rischio tuttavia di creare situazioni di ghettizzazione. In questa situazione di scarsità di servizi all'integrazione, alcuni trovano ospitalità presso amici e parenti, altri ancora si dirigono verso altri paesi europei (spesso rimandati in Italia in attuazione del regolamento di Dublino).

Gli hub saranno centri regionali gestiti dagli Enti locali. Si tratta di strutture collettive per i titolari di protezione internazionale in situazione di emergenza anche per richiedenti protezione internazionale con capacità di smistamento a livello regionale. Ogni regione dovrebbe dotarsi di almeno un centro con una capienza tra 100 – 250 posti letti. Questa presenza regionale permette di avere una distribuzione più equa su tutto il territorio nazionale e in prospettiva potrà gradualmente sostituire l'attuale sistema dei CARA.

# Per un Abbraccio Mediterraneo

di **SIMONE FERRETTI**, responsabile Immigrazione Arci Toscana

Il XX Meeting Internazionale Antirazzista, come recitava il titolo scelto per l'edizione (Abbraccio Mediterraneo), ha promosso una discussione attorno a temi e questioni socio-politiche disegnate dallo spazio geografico del Mare Nostrum.

All'interno di questo quadro si è inserita l'attività formativa di UNIDA (l'Università estiva sul Diritto d'Asilo) che ha sviluppato l'analisi delle principali forme di discriminazione di cui sono vittime i richiedenti asilo e i rifugiati. Partendo dalla direttiva 2013/33/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, si è voluto capire quali sono gli standard e quali sono le difficoltà sul fronte dell'accoglienza oggi nel nostro Paese.

Se principio fondamentale è la parità di trattamento dei richiedenti protezione internazionale (e la direttiva deve essere applicata in tutte le fasi, in tutti i tipi di procedure, in tutti i luoghi e centri di accoglienza), ad oggi, purtroppo e come denunciato da numerose organizzazioni ed associazioni, gli standard imposti dalla Direttiva non sempre sono rispettati e in alcuni paesi il trattenimento è la norma. Attualmente la gestione dell'accoglienza non presenta una omogeneità ed una unica linea di gestione. Inoltre, di fronte all'obiettivo auspicabile di rendere più efficace ed efficiente tutto il sistema, bisogna sottolineare che le

ultime scelte prese non riescono ad arginare quanto sta avvenendo con i bandi che le Prefetture stanno espletando per assegnare i posti dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS): comportamenti differenziati, gare al massimo ribasso senza alcuna garanzia su standard dei servizi e competenza e affidabilità dei soggetti gestori. Si rischiano, come nel 2011, sprechi di denaro pubblico e conseguenze negative sui territori per i prossimi anni.

Una prima risposta a questa situazione di disomogeneità potrebbe essere, come richiesto da Arci, la creazione di un sistema unico di accoglienza, attraverso un rafforzamento dello Sprar caratterizzato dalla individuazione di una categoria di centri specializzati nella prima accoglienza e un coordinamento da parte delle Regioni di tali centri, assieme a una banca dati unica e sistemi di monitoraggio e verifica unici.

Il modello toscano dell'accoglienza diffusa ha rappresentato una risposta innovativa: l'impegno di enti locali, associazioni e cittadini, ha rappresentato l'altra faccia di ciò che è stato proposto per anni con la costruzione di sottospacie di CIE o di grandi centri di accoglienza. Questa modalità di fare sistema ha conseguito in questi anni buoni risultati e crediamo che sia da qui che è possibile ripartire per affrontare la situazione di Accoglienza Straordinaria che ci troviamo davanti in questi giorni.



# “Lavorare per aiutare i ragazzi a costruirsi un futuro migliore”

Intervista a **CLAUDIO PUCCINELLI** Presidente G.V.A.I - Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati - a cura di Sara Denevi



**Parliamo della tipologia della vostra struttura e di come avete organizzato il sistema di accoglienza**

La casa d'accoglienza per i profughi in

emergenza gestita dal G.V.A.I. a Lucca è stata aperta il 12 aprile 2014 in seguito alla richiesta della Prefettura. Con pochi giorni di preavviso siamo riusciti a reperi-

re un immobile che potesse accogliere 16 migranti e ad attrezzarlo in vista del loro arrivo: ci sono stati affidati 16 ragazzi nigeriani di età compresa tra i 19 e i 33 anni,

tutti cristiani.

Il Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati, fin dalla sua nascita nel 1990, si è occupato di ascolto e aiuto alla popolazione immigrata di Lucca, ma non ha mai gestito progetti specificatamente dedicati ai rifugiati. Per questo abbiamo deciso adattare la nostra esperienza nell'accoglienza e nella mediazione interculturale ed interreligiosa alle problematiche e alle esigenze specifiche dei richiedenti asilo. Se da un lato, infatti, abbiamo selezionato personale con esperienza specifica nella tutela legale, dall'altro abbiamo impostato la vita della struttura e le attività di socializzazione sulla base di quei principi che da sempre hanno guidato il nostro impegno sia come associazione, sia come singoli: un forte ruolo del volontariato, impegno e rispetto reciproco e coinvolgimento della realtà territoriale dove si trova la struttura. Sono stati, infatti, coinvolti sia singole persone disponibili ad impegnarsi in questa avventura, sia altre realtà del volontariato lucchese come la Caritas, il Gruppo Missionario, diverse parrocchie, alcuni negozi della zona e due psicologi che si sono offerti di fornire ai ragazzi il loro sostegno e la loro professionalità.

La casa dove vivono i nostri 16 ragazzi è divisa in due appartamenti, hanno camere doppie e triple con l'uso in comune dei bagni e delle cucine, una sala tv e un grande giardino. Quattro mattine a settimana, subito dopo colazione, hanno il corso di italiano che viene gestito da due volontari; parte delle ore del corso sono dedicate

all'insegnamento dell'italiano vero e proprio, parte, invece, verte maggiormente non solo sulla spiegazione e il confronto riguardo ai principi, alle norme, ai diritti e ai doveri che regolano la vita in Italia, ma anche sulla storia di Lucca, sulla geografia dell'Italia, sul corretto utilizzo dei servizi pubblici, sulla raccolta differenziata e il porta a porta e altri argomenti che, di volta in volta, riteniamo utile affrontare. Il pranzo e la cena ci vengono forniti da una cooperativa e sono sporzionati dagli operatori o dai volontari, mentre i ragazzi si occupano di lavare le teglie e le proprie stoviglie.

Nel pomeriggio hanno la possibilità di uscire liberamente dalle 15 alle 18, ma spesso organizziamo con loro delle attività da fare tutti insieme: due pomeriggi a settimana vanno a giocare a calcio all'oratorio del quartiere assieme ai ragazzi che lo frequentano e almeno due volte al mese i volontari in servizio civile della Caritas organizzano attività dedicate alle scoperte di Lucca come ad esempio la caccia al tesoro che si è tenuta lo scorso 10 luglio. Dopo la cena, organizzata come il pranzo, possono stare alla televisione o in giardino fino alle 11. La domenica mattina, invece, vanno tutti in cattedrale alla SS Messa: il Vescovo di Lucca, infatti, non appena saputo del loro arrivo, li venne a salutare e a dar loro il benvenuto e li invitò alla celebrazione del Giovedì Santo.

Segue a pag. 16 ►►

# “Lavorare per aiutare i ragazzi a costruirsi un futuro migliore”

Segue da pag. 15 ►►

Da quel momento i nostri sedici ragazzi, abituati a vivere e professare la loro fede religiosa tra mille difficoltà come il rischio costante di attentati, si sono sentiti amati e accolti e, come dicono loro, ci tengono a partecipare alla celebrazione nella chiesa che per prima li ha accolti. E' una vita semplice e, purtroppo, in base alla vigente normativa, non possiamo né far loro frequentare corsi di formazione, né tantomeno cercargli un lavoro, ma grazie all'aiuto e alla collaborazione con altre realtà del territorio riusciamo ad organizzare momenti di scambio di esperienze, piccole attività manuali per la corretta tenuta e pulizia della casa ... Insomma cerchiamo di prepararli alla vita fuori dalla struttura e di sostenerli nel loro percorso di integrazione e di far loro accettare con la maggior serenità possibile i ricordi della loro vita passata e i problemi che hanno dovuto affrontare.

**Quali sono i problemi maggiori che avete riscontrato come operatori nell'organizzare i percorsi di accoglienza? E quali accorgimenti si possono prevedere per superarli così come per evitare che gli arrivi con una modalità di semi emergenza si caratterizzino per la difficile gestione sul piano logistico e su quello amministrativo?**

Indubbiamente lavorare con solo 24 ore di preavviso per allestire una struttura da zero non è semplice; trovare i locali, gli arredi, i beni di prima necessità e

il personale è una lotta contro il tempo e anche un po' alla cieca visto che nessuno sa mai nemmeno chi dobbiamo accogliere... non dico la nazionalità o le età, ma nemmeno se sono uomini, donne o famiglie. L'esperienza, il radicamento sul territorio e l'abitudine a lavorare in emergenza indubbiamente hanno giocato dalla nostra parte, ma è ovvio che più aumentano i numeri più diventa difficile dare risposte adeguate sia dal punto di vista logistico, sia da quello economico, sia da quello delle risorse umane da impiegare.

**Una realtà di accoglienza come la vostra sta funzionando anche grazie ad una organizzazione che come abbiamo visto si basa su inserimenti di un numero di persone ridotto con cui è stato possibile interagire efficacemente per intessere le relazioni sociali e di inclusione fondamentali nel vostro lavoro. Ci racconta come?**

In effetti lavorare con un gruppo di 10-20 persone è funzionale sia alla gestione della convivenza, sia all'instaurarsi di rapporti di fiducia reciproca. Lavorare con un numero maggiore implica non solo, se non la perdita, quanto meno la superficialità del rapporto tra gli operatori di riferimento e i migranti, ma anche la difficoltà a creare un gruppo fra i migranti stessi, gruppo che può rivelarsi una risorsa sia durante il progetto, sia al momento dell'uscita. Anche le attività di socializzazione sono più fattibili: inserire un gruppo di sedici migranti nelle atti-



vità di un oratorio è possibile, inserirne cento è un'impresa impossibile, lo stesso per i momenti di scambio e confronto con i gruppi di persone interessati a conoscerne le storie e le esperienze. Voglio fare un esempio, quest'anno in occasione dei mondiali di calcio, gli operatori della struttura sono riusciti ad accordarsi con un pub di Lucca per poter andare a vedere la partita della Nigeria presso il loro locale...sono stati felici di accogliere sedici ragazzi, ma per cento o cinquanta non avrebbero potuto farlo! Se vogliamo che queste persone si integrino e si “mescolino” con il contesto territoriale dobbiamo lavorare con

gruppi piccoli che abbiano un impatto gestibile; altrimenti, nonostante tutta la buona volontà, possiamo organizzare attività che coinvolgano solo loro, ma che non si possono definire di socializzazione, ma solo di svago e che portato all'isolamento di queste persone. Numeri piccoli sono importanti anche in vista dell'uscita dal progetto: la associazioni per portare a compimento i progetti di autonomia devono far ricorso alla rete territoriale dell'associazionismo e dei contatti privati, ma questa, specialmente in realtà territoriali relativamente piccole come Lucca non ha risorse sufficienti per aiutare un numero troppo grande di per-

sone. Pensiamo alla possibilità di inserire i ragazzi in aziende facendo ricorso ai tirocini e al programma GiovaniSi della Regione Toscana: trovare sedici aziende disponibili è già difficile, ma trovarne cinquanta o cento... Lo stesso discorso vale per le case. E' importante lavorare sull'accoglienza e sulla tutela nella fase emergenziale, ma lo è anche lavorare per aiutare questi ragazzi a costruirsi un futuro migliore, un futuro all'altezza delle aspettative che hanno i nostri figli e che a loro, invece, sono state negate perché sono nati nel posto sbagliato.





# XIV ASSEMBLEA CONGRESSUALE dell'Associazione dei Comuni toscani

10 settembre 2014 • Firenze Palazzo Vecchio • Salone dei Cinquecento